

Dall'Italia

L'INDAGINE

Proseguono gli accertamenti della procura di Perugia su un presunto giro di corruzione. Interrogato ieri il pm Palamara: «Mai preso soldi né fatto favori». Indagati un consigliere del Csm e un sostituto procuratore

Chi è



Luca Palamara

L'ex consigliere del Csm ed ex presidente dell'Associazione nazionale magistrati, oggi indagato per corruzione, inizia da avvocato nel 1995 e l'anno successivo diventa magistrato. La carriera nella magistratura inizia nella Procura della Repubblica di Reggio Calabria e, dal 2002, nella Procura di Roma; nel 2018, a soli 39 anni, viene eletto presidente dell'Associazione nazionale magistrati, guadagnando il record di presidente più giovane nella storia dell'Anm. Dal 2014 è componente del Csm.

Regali per le nomine, s'allarga l'inchiesta sulle toghe romane

VINCENZO R. SPAGNOLO

Un presunto ginepraio di legami opachi fra magistrati, avvocati e imprenditori, con scambi di informazioni riservate e tentativi di favorire carriere togate in cambio di denaro e regalie. È lo scenario tratteggiato negli atti dell'inchiesta della procura di Perugia che sta sollevando una bufera nella Capitale. Ieri mattina la Guardia di Finanza ha perquisito l'ufficio del pm di Roma Luca Palamara, già presidente dell'Anm ed ex membro del Consiglio superiore della magistratura e ora indagato dalla procura perugina per corruzione. Oltre a lui, interrogato ieri per 4 ore, ci saranno diversi iscritti nel registro degli indagati, alcuni per corruzione, altri per differenti ipotesi di reato. Fra loro l'imprenditore Fabrizio Centofanti e gli avvocati Piero Amara e Giuseppe Calafiore (entrambi già coinvolti in altre inchieste su sentenze "aggiustate" al Consiglio di Stato). Presunta tangente di 40mila euro. L'indagine della procura di Perugia, iniziata oltre un anno fa, si è avvalsa anche di intercettazioni e di "cicini" virtuali (come un programma spia "trojan" inserito nel cellulare del pm Palamara). Secondo gli inquirenti, l'ex togato del Csm, mentre era in carica a Palazzo dei Marscialli, avrebbe ricevuto 40mila euro da Calafiore e Amara per favorire la nomina di Giancarlo Longo a procuratore di Gela, poi non avvenuta. Proprio Longo (arrestato nel



febbraio 2018 in un'inchiesta a Messina su casi di corruzione in atti giudiziari), interrogato dal pm siciliano nel luglio 2018 sui rapporti tra Amara, Calafiore e il Csm, disse che «Calafiore gli avrebbe riferito di aver dato unitamente ad Amara la somma di euro 40mila a beneficio di Palamara per la sua nomina a procuratore di Gela». Una nomina, precisò Longo, non concretizzata, in base a quanto sostenuto da Palamara. «A causa di un intervento diretto del Presidente della Repubblica». Ancora, secondo la ricostruzione contenuta nel decreto di perquisizione dei pm perugini, Centofanti avrebbe corrisposto a Palamara sin dal 2011 (quando il pm non ricopriva ruoli al Csm) utilità e vantaggi econo-

mici. Regali destinati non solo a lui, ma anche alla sorella Emanuela e alla sua amica Adele Artisanì (comprato per 4 ore in una caserma romana della Gdf - «Su di me si stanno abbattendo i veleni della Procura di Roma, ma non mi faccio intimidire» avrebbe detto il magistrato -). Sto chiarendo tutto, non ho ricevuto pagamenti, né regali, né anelli e non ho fatto favori a nessuno». L'ex consigliere del Csm, assistito dagli avvocati Buratti e Di Lembo, sarà ascoltato anche oggi: «Non ho mai parlato di Giancarlo Longo, né ho

danneggiato qualche altro collega», ha aggiunto, esibendo poi «le ricevute dei pagamenti dei viaggi». Al vaglio degli inquirenti ci sono i file di un computer sequestrato nella perquisizione. Segreti d'ufficio rivelati. Un altro filone dell'indagine si basa su accuse nei confronti di Luigi Spina, attuale consigliere del Csm (della corrente centrista di Unicost, come Palamara) indagato per rivelazione di segreto d'ufficio e favoreggiamento personale. Secondo il pm, avrebbe rivelato al suo collega notizie relative all'inchiesta di Perugia nel quale era indagato, apprese per il suo ruolo nel Csm. Negli atti si menziona una conversazione dello scorso 9 maggio - tra Spina, Palamara e due parlamentari (L...) (non menzionati) che per il pm dimostrerebbe che lo stesso Palamara era «già consapevole del suo procedimento pendente a Perugia, tanto da parlarne con un parlamentare imputato». Indagato per favoreggiamento e rivelazione del segreto d'ufficio è anche Stefano Rocco Fava, pm in servizio a Roma (autore di un esposto al Csm contro il procuratore Giuseppe Pignatone, ora in pensione, e l'aggiunto Paolo Ielo) e viene sospettato di aver rivelato notizie sulle indagini a carico di Palamara, che peraltro avrebbe acquisito informazioni pure attraverso un commercialista, consulente della Procura. Uno scenario da chiarire, ma che intanto getta ombre su Piazzale Clodio, rallentando la decisione del Csm sul nuovo capo della procura.

Altolà dell'Anm: sugli incarichi «solo illazioni»

L'Anm definisce «mere illazioni» le possibili interferenze delle indagini di Perugia con la nomina del nuovo procuratore di Roma; però subito dopo precisa di confidare che nelle sue scelte il Csm «non sia in alcun modo

influenzato da alcun altro fattore, esterno o interno alla magistratura». Lo ha precisato il presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati, Pasquale Grassi, che ha detto di non voler interferire commentando i

procedimenti in corso «se non per rimarcare il fatto che la magistratura adempie costantemente al proprio ruolo istituzionale e costituzionale nei confronti di qualsiasi soggetto. Ivi compresi gli stessi magistrati».

IL CASO

Uranio impoverito, prima breccia

Timida apertura del ministero, dopo anni di denunce dei militari malati

LUCA LIVERANI
Roma

Un militare italiano morto suicida a ottobre, in Serbia nel 1999, aveva nel midollo osseo metalli pesanti. Come la popolazione civile serba che ha vissuto sotto i bombardamenti Nato a Belgrado. Ennesima conferma, sostiene Domenico Leggiero del comitato Osservatorio Militare, della correlazione tra l'uranio impoverito dei proiettili e l'insorgenza di tumori tra i soldati italiani nei teatri di guerra. Ad oggi 366 i decessi - afferma l'Osservatorio - e 7.500 i malati. Correlazione finora negata dalle Forze Armate, nei processi per richieste di risarcimento. «Già 130 le sentenze che riconoscono il nesso di causalità», afferma l'avvocato Angelo Fiore Tartaglia, legale di molti dei militari colpiti. A rinnovare l'appello alla Difesa perché riconosca il danno subito da migliaia di soldati è lo stesso Osservatorio militare. Luigi Sorrentino dunque aveva tracce di uranio 238 nel midollo osseo. L'ex caporal maggiore dell'Esercito si era tolto la vita a Torino, a 40 anni, dopo aver

Nuove indagini hanno confermato la correlazione diretta tra l'esposizione ai bombardamenti e l'insorgere della patologia, che ha già provocato 366 morti e più di 7.500 ammalati

contratto la leucemia. Dopo le missioni in Kosovo e Afghanistan, aveva sempre detto. A confermarlo è la dottoressa Rita Celli, specialista in medicina legale, ex consulente della Commissione d'inchiesta sull'uranio impoverito della scorsa legislatura. «C'era uranio 238 nel midollo osseo di quel militare, in quantità molto significativa, 10,4 microgrammi per litro, il doppio di un soggetto normale». Tassi analoghi, spiega, della popolazione delle aree di guerra, come dimostrato da uno studio di tossicologi serbi pubblicato a novembre 2018. Dalle analisi su un ampio campione di cittadini di Belgrado «sono emersi livelli di contaminazione fino a 100 volte superiori» alla norma. Celli parla di «corrispondenza tra i dati della popolazione di Belgrado e i militari italiani reduci da missioni». Soldati con

«la stessa incidenza, sopra la media, di malattie oncologiche» della capitale serba. L'uranio 238 di molti proiettili e bombe Nato «quando impatta sui metalli produce temperature così alte - spiega Marco Rossi, docente di ingegneria delle nanotecnologie alla Sapienza - da vaporizzarli. Gas che poi nell'aria si solidificano in nanoparticelle, grandi un millesimo di un capello, che una volta respirate possono creare conseguenze dopo anni di accumulo. L'organismo non le elimina perché non le riconosce come sostanze tossiche. «Non faccio relazioni tra nanoparticelle e conseguenze, ma di certo non possono essere presenti nel nostro organismo». Il docente cita il caso di un militare italiano che nel corpo aveva addirittura nanoparticelle di oro: «Aveva fatto la guardia in un museo di Belgrado bombardato che conteneva manufatti in oro». Diversamente dai militari di altri paesi Nato - avvisati sui rischi, dotati di presidi di sicurezza, indennizzati in caso di malattia - «gli italiani sono stati mandati senza maschere né guanti a lavorare tra le macerie, non gli è stato detto di non usare l'acqua e il cibo locale», conclude l'av-



Le ricerche del comitato Osservatorio Militare dimostrano lo stretto legame tra il contatto con l'uranio impoverito e i tumori

IL CASO DI MODENA

L'arcivescovo sul Gay pride: «Dissentito, ma auspico un confronto costruttivo»

MATEO LIUT

È necessario da parte di tutti maturare «uno stile capace di guardare l'altro non come nemico, ma come persona che porta in sé l'immagine e somiglianza di Dio, anche quando sostiene e pratica idee diverse e contrastanti rispetto a quelle in cui credo». Così l'arcivescovo di Modena-Nonantola, Erio Castellucci, risponde a quanti gli hanno chiesto di intervenire sul «Gay pride» in programma domani a Modena - il cui logo ripropone la forma del rosone del Duomo della città emiliana - e sulla «processione di riparazione per lo scandalo manifesto del Modena pride» promossa nella stessa giornata dal Comitato San Geminiano o vescovo e appoggiata dal ministro per la famiglia e le disabilità, Lorenzo Fon-

tana. «Confermo la mia adesione alla visione antropologica cattolica, espressa costantemente dal magistero del Concilio Vaticano II e condensata nel magistero dei pontefici - scrive il presule nel comunicato diffuso ieri -. Credo che il matrimonio sia una comunità di vita e di amore tra un uomo e una donna, connotata da complementarietà, reciprocità e generatività, e come tale rientri nel progetto stabilito da Dio creatore e confermato da Cristo redentore». Seguendo sempre il magistero, aggiunge il vescovo, «credo che ogni persona vada accolta e accompagnata e quindi, per quanto mi è possibile, rifiuto gli atteggiamenti discriminatori verso coloro che non condividono l'antropologia cattolica e che, rimanendo entro la legalità, decidono di manife-

Castellucci critica l'utilizzo del rosone del Duomo nel logo della manifestazione e chiede ai promotori della «processione riparatoria» di evitare di fomentare estremismi e polemiche»

stare pubblicamente le proprie idee. La distinzione di san Giovanni XXIII tra «errante» ed «errore» resta uno dei capisaldi dello stile evangelico assunto dalla Chiesa, che cerca sempre la sintesi tra verità e carità». Castellucci, esprimendo «dissentito dai contenuti e dal metodo che anima il Gay pride», auspica quindi un confronto costruttivo tra persone civili che hanno differenti visioni della vita», di-

cedendosi, anche a nome della comunità diocesana, «disponibile a questo tipo di dialogo: del resto - nota - è già avviato e portato avanti nelle comunità cristiane modenesi». Il presule esprime agli organizzatori del Modena Pride il disaccordo «verso l'utilizzo del rosone del Duomo come logo della manifestazione. Si tratta di un simbolo caro ai modenesi, non solo cattolici, che sarebbe stato meglio evitare di inserire, perché finisce per costituire già di per sé una provocazione». Con il Comitato San Geminiano - che non rappresenta ufficialmente la diocesi - Castellucci fa sapere di aver concordato «di evitare manifestazioni che potessero fomentare gli estremismi e incrinare le polemiche». Essendo libera espressione del diritto dei fedeli

ad associarsi, inoltre, il Comitato «non necessita di alcuna autorizzazione», principio che vale anche per «l'organizzazione di manifestazioni o la pubblicazione di locandine». Poi l'auspicio che «la processione avvenga secondo gli intenti preannunciati dal Comitato: che sia un momento di preghiera per la conversione prima di tutto dei partecipanti (e anche del sottoscritto) e non una manifestazione «contro» qualcuno». Chiedendo a tutti il rispetto per chi la pensa diversamente, Castellucci conclude augurandosi che venga sempre garantita a chiunque la possibilità di manifestare le proprie idee, «senza venire aggredito e insultato. Si chiama, cristianamente, «stile evangelico».

LECCE Gli spruzzi dell'alcol e dà fuoco al padre

«Stavamo litigando come spesso accadeva. Mi ha detto di andarmene da casa. Avevo in mano una bottiglietta di alcol. Quando mi ha detto così gli ho spruzzato l'alcol addosso. Poi ho visto il fuoco», Vittorio Leo, l'agente immobiliare di 48 anni accusato di aver bruciato vivo il padre, ha confessato più o meno con queste parole quanto accaduto mercoledì mattina nell'abitazione di famiglia a Collepasseo, in Salento. Dopo l'interrogatorio è stato arrestato con l'accusa di omicidio volontario del padre Antonio, insegnante in pensione di 89 anni. L'anziano è corso in bagno per raggiungere la doccia nel disperato tentativo di spegnere le fiamme.

TORINO

Investi donna incinta, catturato il pirata

Guidava senza patente, perché non l'ha mai conseguita. E così, quando ha travolto Elena, diciannovenne all'ottavo mese di gravidanza, è scappato. «Per paura», ha detto al pm che lo ha interrogato. È stato catturato Amir Ouelmess, 28 anni, nato a Siner, nel Torinese, da madre italiana e padre marocchino, dopo le serrate ricerche della polizia municipale di Orbassano, il Comune nel cui territorio ha provocato l'incidente il 23 maggio. La giovane investita ha partorito con un cesareo d'urgenza. La figlia, Sofia, che ha una settimana di vita, è in gravi condizioni nel reparto di terapia intensiva neonatale del Sant'Anna.

BRESCIA

Un operaio è morto schiacciato dal tornio

Un operaio di 35 anni è morto schiacciato mentre lavorava al tornio. È accaduto ieri in un'azienda meccanica a Capriolo, nel Bresciano. Sono stati i colleghi a lanciare l'allarme. Il macchinario era bloccato e l'operaio nel tentativo di riavvolgere è stato trascinato. Sulla vicenda indagano i carabinieri.

ROMA

Assegnato il Premio Alessandra Bisceglia

È stato consegnato ieri nell'Aula magna dell'Università Lumsa di Roma, il premio giornalistico «Alessandra Bisceglia per la comunicazione sociale», giunto alla terza edizione. Il riconoscimento speciale, consegnato da Lorenza Lei, presidente onorario della Fondazione, Vincenzo Morgante, direttore di Tv2000 e Marco Tartaglini, direttore di Avvenire, è stato consegnato a Eleonora Daniele, conduttrice Rai e ai giornalisti Andrea Garibaldi e Rita Pinchi.

NECROLOGIE

1 giugno 2010 - 1 giugno 2019

La famiglia ricorda
Padre
MASSIMO TAGGI S.J.
Una Santa Messa sarà celebrata il giorno 1 giugno alle ore 11 nella chiesa del Gesù, Roma. FIRENZE, 1 giugno 2019

NECROLOGIE
Per E-MAIL: neurologie@avvenire.it
Per FAX allo 02/6780.202
SI RICEVONO
dalle ore 14 alle ore 19,30 al numero 02/6780.200
€ 3,50 a parola + IVA
adestroni
€ 5,10 a parola + IVA
con croce € 22,00 + IVA
con foto € 42,00 + IVA
NECROLOGIE